

Ininterrotta sfilata di cittadini e politici. Pisanu (Fi): «Una presidente obiettiva». Rutelli: «Le intitoleremo una via»

Amalia Nilde «esempio di stile e civiltà»

Ciampi e D'Alema alla camera ardente della Iotti

Daniela Daniele
ROMA

Il feretro è tra le bandiere dell'Europa, a destra, e dell'Italia, a sinistra. Nella camera ardente, pochi fiori e ceneri, autentica commovente. L'omaggio alla salma di Nilde Iotti è durato tutta la giornata di ieri. Poco prima delle 9, ad attendere le spoglie dell'ex presidente della Camera sono Marisa Malagoli Togliatti, il presidente della Camera, Luciano Violante, Fabio Mussi e il picchetto d'onore. Mezz'ora dopo l'arrivo della bara, alle 9,30, fa il suo ingresso nella sala della Lupa il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato da Giorgio Napolitano, e si ferma per alcuni minuti in raccoglimento davanti alla salma.

Piove. Un gruppo di cittadini è in attesa, all'ingresso di Montecitorio, con mazzi di fiori tra le mani. Ci sono vicini di casa e alcuni dipendenti della Camera che hanno lavorato con lei, per lei. Le parole escono appena sussurrate: «Era una persona dolcissima». Dopo le 10, la sala viene aperta ai cittadini. Per l'ultimo saluto, arrivano frotte di persone di ogni età o, mescolate tra la folla, compaiono anche Giulio Andreotti, che si ferma a scambiare poche parole con la figlia della Iotti, e

Carla Voltolina, vedova dell'ex presidente Pertini.

Poi le frasi colte al volo, brandelli di ricordi, mentre a uno a uno i visitatori escono. «Un presidente di grande dignità e di assoluta indipendenza», osserva Beppe Pisanu (Fi)

rammentando certi dibattiti in aula e continua: «Il suo sforzo di obiettività la portava anche ad agire contro il suo schieramento ed era la manifestazione di un amore esigente che aveva per i suoi compagni di partito».

Confusa tra la folla anche Marcello Ferrara, storica segretaria di redazione di «Rinascita» ai tempi di Palmiro Togliatti e madre di Giuliano Ferrara, giunta assieme al marito Maurizio Ferrara, ex parlamentare del Pci e poi del

Pds.

«A Nilde Iotti sarà intitolata una via o una piazza di Roma», promette il sindaco Rutelli e osserva che «il suo esempio deve far riflettere sulla presenza futura delle donne in politica perché i

partiti sono sempre più staccati dalla società e sempre meno propensi a dare spazio alle donne».

Un ritratto intimo e familiare quello tracciato da Pietro Ingrao. «Era giovanissima e bellissima quando arrivò in Parlamento nel '46 e si schierò subito col movimento dei lavoratori. Ingrao ne ricorda l'alto senso di imparzialità come Presidente della Camera, e si dice contento di averle lasciato il seggio. Poi si sferma a rievocare il periodo in cui lavorava all'«Unità» insieme con Togliatti e frequentava quasi quotidianamente la sua famiglia: «Ho visto cosa è stata la vita familiare di quelle tre persone e ancora adesso il dolore forte si mescola con l'affetto per Marisa, che mi è molto cara anche perché mi ricorda due figure così importanti nella mia vita».

La Nilde camera ardente con la processione ininterrotta di visitatori e l'omaggio di uomini politici o rappresentanti delle istituzioni. «Avevo con lei un rapporto umano che era una ricchezza inestimabile». Ricorda, invece, Oscar Luigi Scalfaro. La salma riceve l'omaggio anche di molte donne politiche tra cui Barba-

ra Pollastrini, coordinatrice dei Ds, Franca Chiaromonte e il gruppo dirigente dell'Udi. Alessandra Mussolini (An) sosta qualche istante davanti al feretro, poi saluta la figlia di Nilde Iotti. Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ricorda «la combattente coraggiosa e fiera che non ha mai rinunciato agli ideali della sua gioventù». Gianfranco Fini giunge intorno alle 16 a Montecitorio. Il presidente di Eni entra nella camera ardente, accompagnato dal presidente Luciano Violante. All'uscita, non fa dichiarazioni.

Sabato, uscendo dalla clinica dove è spirata la Iotti, Walter Veltroni aveva usato per lei una metafora affettuosa: «Purtroppo dal cielo cadono anche le stelle più belle». E per il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, «è stata un esempio di stile e di civiltà». Il suo medico, Mario Spallone, ha osservato, commosso: «Nilde ha tenuto duro, uomini politici o rappresentanti delle istituzioni. «Avevo con lei un rapporto umano che era una ricchezza inestimabile».

Oggi alle 15, i funerali in piazza Montecitorio. Nilde Iotti riposerà nell'area cattolica del Verano, accanto al suo compagno.



A sinistra, Nilde Iotti. In alto, accanto al titolo: il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la moglie Franca Pilla sfalsano, all'ingresso della camera mortuaria, la salma di Montecitorio, Marisa Malagoli Togliatti, che da ragazza venne accolta da Nilde Iotti e Palmiro Togliatti. Sotto, Armando Cossutta

IL LEADER DEL PDCI RICORDA LE BATTAGLIE NEL PARTITO

«Palmiro mi disse: devo lasciarla?»

Cossutta: risposi di seguire i sentimenti

intervista

Antonella Raggio

invitata a VAREGGIO

Dal fronte alla morte, la prima risposta è sempre la memoria. E spesso, affiora per prima la vitalità perduta. «Mi ricordo quelle serate alla Braseria Meneghina, un ristorante che adesso non c'è più, in via Circo, a Milano del Seicento. Poi lì che la vidi per la prima volta. Eravamo giovani tutti e due, e io un po' più di lei. Era con Palmiro Togliatti. Era bello! Armando Cossutta, compagno lungo e diverso di Nilde Iotti in una vita che fu di entrambi comunque non potevano non darsi comunisti, si chiede a Cossutta. E' Emilia, sua moglie, la donna della casa una volta Luigi Longo disse «Armando, se avessi mandato la Emi in piazza a fare comizi, il pci sarebbe già al potere» a ricordare che no, allora bella non era, «lo è diventata, e molto, anni dopo». La signora Emilia sparisce in un'occhiata del marito. Il quale riprende il filo dei ricordi: «Quando l'ho cominciata a frequentare, lei aveva già un intenso rapporto con Togliatti. Sapevo ovviamente delle chiacchiere che si facevano, se era giusto o non era giusto. I comunisti agiscono per cambiare la società, il moralismo è altro».

E quelle serate alla Braseria? «Nilde e Togliatti amavano conoscere le persone, e vederle non in grandi comizi, ma in piccoli, con i incontri ristretti. La Braseria aveva la sala da pranzo con un camino, era come stare in una casa, e d'estate si cenava all'aperto sotto un grande glicine, così spesso per Milano. Nilde mi insegnò a stare attento con l'ossobuco, che a me piace molto. Devi guardare bene che il midollo sia attaccato a osso, mi disse, perché in tante trattorie ce ne mettono un pezzetto dopo che l'hanno cotto».

E Togliatti? «Come Togliatti stava attento con l'ossobuco».

La loro relazione fu uno scandalo nel Pci di allora. Ne ha mai parlato con la Iotti? «Me ne parlò lui. Una volta che eravamo davvero a letto tu, mi chiese «ma tu cosa pensi, se un uomo e una donna si amano, ma hanno già dei vincoli, cosa debbono fare?». Io di dubbi non ne avevo. E' da quando sono ragazzo che penso che un rapporto tra un uomo e una donna debba essere determinato dall'amore, e che non ci sia di fronte a questo nessun

«Ha sempre difeso il Migliore, ma non si è mai fatta scudo di lui per sostenere le sue posizioni personali»

«Nella sua eredità politica anche le proposte lasciate da presidente della Bicamerale sono una vera miniera»

vincolo. Mai. «Bisogna seguire i propri sentimenti», gli dissi. Mi parve sollevato. Nilde Iotti difese poi negli anni la memoria di Togliatti come una tigre, dice il suo biografo Gianni Corbi... «Nilde ha sempre difeso Togliatti con gran garbo e con gran senso di responsabilità. Avrebbe avuto ben due donde anche ad inviere, contro le insolenze verso Togliatti dall'interno del suo stesso partito, ma non lo ha mai fatto. Quando per esempio Occhetto decise di dire parole pesanti contro Togliatti, e proprio all'inaugurazione di un busto in sua memoria, molti di noi reagirono. La Iotti non disse parole».

In politica, Iotti è stata toglattiana? «E' profondamente togliattiana. Nelle scelte fondamentali, quelle di carattere internazionale, in quelle di quelle nazionali, nel rapporto con i cattolici... Sempre con il tratto di una persona gentile, e pure assai forte e ferma nelle proprie convinzioni, lei ha contribuito all'elaborazione politica di Togliatti. E' anche dopo, è stata togliattiana in un modo creativo. Nilde non si è però mai fatta scudo, mai, della figura di Togliatti per sostenere le proprie posizioni. Si è sempre discusso se e quanto Nilde Iotti abbia influito sulla decisione di Togliatti».

ti, nel 1951, di non andare a presidenza il Cominform, il che avrebbe significato lasciare Roma per Mosca, come Stalin gli chiedeva. Togliatti rifiutò perché si sentiva impegnato nell'opera di direzione del Pci in Italia, e perché sapeva, prevedeva quale tipo di distinzioni si sarebbero potute manifestare nel movimento comunista internazionale. Nilde sosteneva la proposta di Togliatti. Cossutta, nel Pci lei è la Iotti avevano posizioni diverse. Quando c'è stato l'89 di Bettino Craxi, la Bolognina, lei era contrario. E Iotti invece favorevole, ma non voleva che si mutasse non al parti-

to. «E' vero, voleva che il nome restasse. Ci fu tra noi una polemica in Comitato centrale. Io sostenevo la diversità dell'essere comunista, un'idea che fu essenzialmente di Enrico Berlinguer. Lei era di un parere diverso: quella era un'esagerazione, un errore, quasi uno snobismo». Che eredità politica lascia Nilde Iotti? «Lascia molto. Ma soprattutto, credo, restano le proposte da presidente della Bicamerale: sono delle vere miniere. Lei aveva la visione di un regionalismo che sia innovazione vera della forma dello Stato. Sono fiero di aver lavorato con lei in quella commissione».

Ingrao: era giovanissima e bellissima

«Una donna non comune, veniva dalla Resistenza»

Guido Tiberia

ROMA

«Mi ricordo di Nilde presidente della Camera, autrice e imparziale, stimata da tutti. Ma la ricordo anche quando scendeva nel cortile della casa di Montecitorio, a calmare un cane stupido e cattivo che lei e Togliatti avevano piazzato davanti all'ingresso. Un cane grosso che metteva paura...». Pietro Ingrao, dopo aver abbracciato la giovane Alessandra, figlia di Marisa Malagoli, apre la mente ai ricordi: «E' in uno degli ampi corridoi della Camera, proprio davanti al busto di Matteotti, il volto di questo uomo duro e severo si apre alla dolcezza: «In quella casa ci andavo spesso» racconta. «La nostra era una famiglia obbligata, ma piacevolissima: quando lavoravo all'«Unità» era quasi un appuntamento quotidiano. Ci andavo per discutere con Togliatti gli avvenimenti del giorno. Ci conoscevano dall'«46» per me è impossibile non intrattenere ricordi politici con quelle persone».



Nilde Iotti giovane ad un convegno

pochi minuti dopo Ingrao, si abbandonò per un attimo alla memoria degli affetti: «Queste sono persone che non si spengono mai, dice l'ex presidente della Repubblica, un altro protagonista della politica che con la Iotti aveva una familiarità antica: «Mi ricordo le lunghe chiacchiere in treno ai tempi della Costituzione - spiega - Da Novara a Torino, allora, ci volevano anche quaranta ore. Una lunga noia che si interrompeva a Bologna, quando salivamo i colli della Romagna». Ma Ingrao, rispetto a Scalfaro, ha qualcosa in più: la comunanza di partito, l'amicizia personale, la colleganza in quella che ancora oggi il vecchio uomo di sinistra definisce la «dotta e la battaglia della politica, da quella casa facemmo una cosa - continua - Mia moglie e io incontrammo Dolore Barutti, la passionaria. Non posso dimenticare l'emozione che provai sedendomi a quella tavola che metteva insieme chi soffriva l'esilio e quelle che come Nilde, rappresentavano allora le nuove leve della sinistra».

La memoria, a voler, può diventare amara. «E' il suo rapporto con Togliatti, Nilde dovette subire molte incomprensioni con la parte scioccata del partito - ricorda Ingrao - Compagni, soprattutto maschi, impauriti dal timore che qualcuno potesse vedere in quel rapporto una conferma di quella propaganda clericale e liberale che dipingeva i comunisti come nemici e distruttori della famiglia. Accuse ridicole, specie per uno come me: ho cinque figli e otto nipoti, non mi pare di avere tutta questa potenzialità distruttiva...». Quelli, insiste, erano i compagni che sbagliavano, ma erano anche vittime di un clima oppressivo e di un Pci troppo chiuso che non rendevano giustizia alle donne. E fu in quegli anni che ella dignità e la fierezza di Nilde Iotti emersero con più forza: nella sua resistenza quasi serena a quella pesante ventata piazzuola e clericali che investiva il partito. Una situazione difficile, vissuta senza una protesta. Ma anche senza rassegnazione: lei era una donna non comune, una donna che veniva dalla Resistenza».

Favorisce la digestione

e aiuta la funzionalità intestinale

AMARO MEDICINALE GIULIANI

SE IL PROBLEMA È... ALLORA SI TRATTA DI...

Senza di pesantezza allo stomaco, sonnolenza dopo i pasti	Difficoltà digestive
Perfetta intestinale rapida	Stitichezza occasionale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

L'AMARO MEDICINALE GIULIANI è un preparato a base degli estratti di Rabarbaro e Gentiana che stimolano la digestione e di Bado e Cascarina che rinfrescano la motilità intestinale. Per stimolare la digestione, si può ricorrere al bisogno, a 1 bicchierino (20 g) di Amaro Medicinale Giuliani dopo i pasti principali. Oppure negli episodi di stitichezza, si consiglia innanzitutto di correggere le abitudini alimentari, integrando la dieta con un adeguato apporto di fibre e di acqua e di far ricorso episodicamente, la sera, a 2 bicchierini (40 g) di Amaro Medicinale Giuliani per favorire l'attività intestinale.

È un medicinale. Leggere attentamente le avvertenze. Evitare l'uso prolungato. Consultare il Medico per diagnosi e trattamento più frequente. 3,4 e 6 anni in un anno. Aut. Min. San. 07/733

L'identikit politico della prima donna che in Italia è approdata al vertice delle istituzioni repubblicane

Nilde Iotti presiede una seduta della Camera dei deputati. La Iotti ha occupato questo posto per tre legislature, dal 1979 al 1992.

Luigi La Spina

Era una caldissima domenica di luglio, alla fine degli Anni 70. La piscina dei circoli Montecitorio era vuota. Roma ribolliva di urla, speranze e schiamazzi di bambini. Su, strato, imponenti ancorché giovanili matrone romane allattavano gli infanti mentre i mariti commentavano ad alta voce le ultime notizie lette sul giornale. Lei era seduta lì, all'ombra di un grande albero, ritta sulla sdraio come sulla poltrona della Camera. Le scarpe bianche e blu perfettamente intonate all'elegante abito di seta, con i bottoncini di perle al collo, sotto un leggero sorriso. Sola. Uno spazio di qualche metro la divideva dagli altri, ma il suo isolamento, non protetto peraltro da nessuno e neanche dalla sua abituale cortesia, sembrava impensabile.

Giovane cronista della politica, cercavo di intervistare il nuovo presidente della Camera e l'occasione informale poteva offrirmi l'opportunità di avvicinarla facilmente. Attesi invano, per oltre un'ora, un varco nei suoi occhi che sembravano fissare un punto lontano oltre la piscina.



Ad un tratto, Giorgio La Malfa e Franco Bassanini, reduci accaldati e alquanto affranti da una torrida partita di tennis, si affacciarono sul bordo della piscina. Scossero Niide lotti sotto l'albero e anche lei parve riconoscerli perché il sorriso prese una piega maternamente un po' beffarda e ironica. I due giovani deputati sgattaiolarono via e, lo confesso, io con loro, preferendo affidarmi piuttosto alle cure dell'addetto stampa del presidente, lo scon-

Il piccolo ricordo di quella mattina d'estate di tanti anni fa, può simboleggiare le due caratteristiche fondamentali della vita di Nilde Iotti: la solitudine e la dignità. La prima era il prezzo di scelte coraggiose, umane e politiche. La seconda, che non si confondeva con la superbia, era la coscienza di rappresentare, nel triangolo del massimo vertice dello Stato, il pieno e raggiunto diritto delle donne alla parità.

**Il primo «strappo»
è stato quello
del costume
politico
in un partito
bacchettone
come era il Pci
nel dopoguerra**

con l'uomo. E, insieme, il fatto che una comunista, anzi la compagna del mitico segretario del Pci nell'età più cupa e feroce dello stalinismo e della guerra fredda, potesse assicurare il rispetto delle garanzie democratiche per tutti.

La lunga e conoscitissima biografia di Nilde Iotti, dalla formazione cattolica, al rapporto, contrastato nel partito, con Togliatti, alla lunga presidenza della Camera dal '79 al '92,

sembrare di avere una carriera all'insegna di una intelligenza e fedeltà ortodossa, persino coerente con l'atteggiamento esteriore di un uomo di governo. Ma sotto una riflessione più meditata, invece, si potrebbe definirlo, con un po' di esagerata provocazione, se non un "falso", almeno un "uomo" innovatore.

Il suo primo e più conosciuto «strappo» è quello sul piano di costume politico di un partito che si definisce "democratico" e che era il Pci nel primo dopoguerra. Così sacrifico, consapevole e sofferto, di una sua materialità, sfidò il "partito" per il suo "paese", accettando ad affermare prima il diritto a vedersi rispettata come «compagna» del segretario, de «Migliore». Poi, dopo la morte di Gramsci, si batté per il suo paese, meno faticosa battaglia, ad essere apprezzata come dirigente ne partito per le sue qualità e non per la sua media politica e morale di partito.

Più importante, per tutta la politica italiana, fu il secondo «strappo» di Nilde Iotti. Proprio lei, donna di partito, la donna segretaria di un partito allora settario e molto duramente orgo-

filoso della sua «diversità», dimostrò di possedere forse senso dello Stato e della sua imparzialità durante la lunga presidenza del Consiglio. Invece dei favori, lavori e persino, la sua immagine pubblica, serena ma determinata anche a togliere la parola al partito comunista, si era dato da fare, guer, favori nella borghesia italiana prima l'alfavievoli e poi la scomparsa della paura per un governo di sinistra. Il suo senso dello Stato è i riconoscimenti che la destra, oggi, compie davanti al suo feretro dimostrano la sua sagacia politica. E non solo chi ha apprezzato come la natura le fazioni di un dirigente politico comunista si trasformasse in parte di una democrazia liberale. L'incanto lo richiedeva. Nidde tolli non rinunciò, certo, alle proprie idee, quando fu eletta alla Camera, ma non si rifiutò il potere necessario affidato per affermarle. Così, lo «estrappo» nell'immagine di questa comunista non era, si compie con un lavoro di un'ora, un'ora sottovalutare. Ecco, infatti, calcolare nell'atmosfera di quella epoca, quando sembrava impossibile, un'idea di libertà.

famoso «fattore K» di rannicchia-
no memoria. Quando nessuno
ipotizzare che la morte della
lotti avrebbe trovato, a Palazzo
Chigi, proprio un «nipotino» di
Togliatti, come viene sopranno-
minato D'Alema con agrodolce
definizione.

L'ultimo, ma non meno importante «strappo», Nide lottò coi comi nella parte finale della sua vita, quando ormai era solo un «rispetto» e «presenza» nel mondo. «Una delle più grandi superstizioni», disse, «del nostro paese è che la famiglia sia la Repubblica. Quando, dopo l'89, Occhetto decise di cambiare nome al Pci e persino il simbolo della «falce e martello» per quello della «volgarità», io e i miei militanti comunisti, toccati da quel gesto, decidemmo di fare il nostro compito, simbolicamente, drammaticamente, di approvare la svolta. Non è difficile immaginare i contrasti del sentimento e della politica. Ma, in quel momento, io e i miei dettero il suo sofferto ma importante «sì». Con quel gesto, che innovava tutto senza rinnegare nulla, aprì la strada a tanti altri politici che oggi occupano alcune delle principali poltrone del nostro paese. E che, se non sono ufficialmente comunisti, sono sicuramente comunisti».

UNA RELAZIONE PROIBITA ALL'OMBRA DEL MORALISMO E DELLO STALINISMO DEL PARTITO

con Palmiro Togliatti. La loro relazione provocò un aspro dibattito tra i vertici del partito e anche i militanti della base si ritrovarono divisi



In fila anche i turisti

Lo shopping
due passi
e un saluto a Nilde

Maria Laura Rodotà

PALICCA Montecitorio, domenica mattina, littoville, littoville come Nashville nei film di Robert Altman, con tanti pezzi di un Paese tutti insieme in un po' per scelta un po' per caso. Certo, questo sorprendente omaggio italiano e romano Nilde lotti pare meno iottiano che mai; lei, sì sa, amava la dignità, le cerimonie, la forma. Ma non le sarebbe dispiaciuto non è oceanico ma neanche scomposto; e a sentire la gente in fila segnala proprio apprezzamento per i leader compositi, per le omne politiche e credibili. E, insomma, l'addio a Nilde, come trovato qualcosa di nobilitare da fare in una mattina di passaggio domenicale ventoso.

[illegible]

Per fortuna, l'altra presidente della Camera, Irene Pirelli, si era accorta degli agguati e, prima che Camilleri, arriva un quarto d'ora dopo. In colloquio con il marito Brambilla al fianco, e tra carezzandosi la pancia. Senza sfuggire a una compatta con l'aria di impellaciate totali. Critica gli stivali di vernice neri abbinati alla borsa beige. Vengono da Caserta per vedere Enrico Montesano al Sistine, «stavamo passeggiando e abbiamo deciso per questo momento di civismo». «Ci era una grande compagnia, ma non è un'occasione per fare un quantevane di laude Prentestino, che si tirato dietro un fratello mio ingombrato ma concorde». «Mi? pure le donne politiche vanno fa' gli affari loro».

ritratto
Filippo Ceccarelli

N amore così intenso e così terribile. Così pubblico, così contrastato, così personale...
«Chi sei tu? Chi ti apre il cammino ai segreti della mia vita?» scriveva nel 1946 il capofila di una nuova generazione dell'Occidente. «Nel legame che mi unisce a te risento l'aspirazione più profonda della mia vita, quella di essere un ribelle in casa tua».
Lo scriveva Togliatti a Nilde, con la penna dall'inchiostro bulbo, il verde essendo destinato all'attualità, il rosso per le lettere d'amore rimaste nei cassetti della bella casa della lotta al quartiere Pinciano, chissà se ancora lì, dove si era innamorata, ha pubblicato una bellissima nell'estate del 1993. Solo da quel momento la corrispondenza è diventata dura, la forza tenerezza e poetica dei primi anni è scomparsa. E tra i due, Carlo - gli scriveva lei - perché problemi che crea sono tanti e troppi grandi? Togliatti risponde: «Non so, ma io stesso non potremmo più farlo».

[illegible]

Finirono per andare ad abitar provvisoriamente, ma in gran segreto, nella mansarda delle Botteghe Oscure; lei non volle mai disfare la valigia; una notte un compagno della vigilanza, ignorando quella convivenza, sentì dei rumori dietro la porta e sparò un paio di revolverate. Altri spari, 14 luglio del 1948, il giorno de l'attentato, disvelarono drammaticamente all'universo comunista quella relazione proibita.

Bollata come
«amante
del Migliore»
fu sospettata
di volerlo
imborghesire

Una volta
a Reggio Emilia
i compagni
le fecero
sbattere
la porta in faccia

Quell'amore che divide Botteghe Oscure

Lei: finiamola qui. E Togliatti: non possiamo più

vertice di un'entità che allora si scriveva - e s'intendeva - con la maiuscola, il Partito.

Nikle ebbe subito quasi tutto contro, nel partito e fuori. E' da qui che si deve partire per comprendere il valore anche politico del personaggio: da questo preventivo stato di minorità, fittamente pregiudizi e di maldicenze, che la lotta ha dovuto superare, fino a imporsi ai vertici della vita pubblica italiana.

In altre parole: non era solo l'amante di Togliatti. Ma dimostrarlo al mondo fu durissimo. «Provi a essere - ha confessato lei - tanti anni dopo - per almeno dieci anni, in un'organizzazione politica la persona su cui si addensano tutti i sospetti...». E «sospetti» nel lessico comunista di allora era una parola che comportava attenzioni terribili, indagini interne riservate e personalissime.

Nel Pci stalinista di allora era non convinti che esercitasse su capo un'influenza nefasta. Lo imborghesiva nel suo stile di vita, lo distoglieva dai suoi compiti. Da al ritenerla una spia del Vaticano e di De Gasperi il passo fu breve. Secchia ed «Edo» D'Onofrio, depositario dei segreti dell'Ufficio Quadri, non solo diffidavano della lotta, ma trovarono anche modo di farglielo sapere, perché si desse una regolata.

Avevano naturalmente i loro

terminali stalinisti a Reggio Emilia. La persecuzione fu pervasiva e sottile. Quando una volta Togliatti venne in città, i compagni non lo invitarono al ricevimento a casa del sindaco. Anzi le fecero sbattere la porta in faccia: «Te, via, *bindela!*», vagabonda

Fa impressione, ancora oggi, ripensare al groviglio di torbidi sentimenti, all'impassato emotivo che regolava questo genere di affari. Ma per i Cuccini, che facevano del Pci di allora: amorosi, certo, ma pure colpe, rivalizzazioni, invidia, paura, gelosia, lotta per il potere. Quando nel 1951 Cuccini e Magnani - quest'ultimo è il cugino della Togliatti - l'hanno praticamente portata nel Pci, vengono espulsi per l'eresia. In seguito, si sta, riparte l'offesa, si accusa contro Nikita, e arrivano a mettere le mani addosso: i microfoni dentro il villino di Montecitorio, il sacro dove finalmente è andata a vivere con Togliatti.

C'è di peggio, comunque: sofferenza più disumana per una donna, la storia dolorosa di un bambino mai nato, per colpa dello scandalo. E di nuovo occorre misurare in questo tremendo intreccio di vicende pubbliche e private l'inesorabile crudeltà dei tempi, la forza di quell'amore, la dignità di Nilde - e poi anche lo strenuo impegno parlamentare sui temi del diritto di famiglia a favore dei figli illegittimi.

Perché il Partito, allora, decide

va su tutto. E a nessuno al vertice del Pci sfuggivano le micidiali potenzialità offensive che quella relazione irregolare offriva su un vassoio d'argento alla propaganda anticomunista. Il ripudio dei giattini della vecchia moglie dei tempi difficili, Rita Montagna (anche lei, vista con gli occhi di oggi, figura di esemplare decoro) e la sua scelta per la lotta giovane e bella, erano in quell'Italia la prova regina dell'immoralità dei comunisti. Togliatti, inoltre, lasciava alla vecchia moglie anche un figlio, Aldino, che già allora non stava bene.

Alla Botteghe Oscure la questione-
lotti venne discus-
sa a più riprese.
ha ricordato Massimo Capra,
anche con divi-
sioni tra permis-
si e anarcosisti
e censori. Vi fu
anche una posizio-
ne mediana, o cen-
trista, rappresentata da Amendola
che si rifiutava di riconoscere legitti-
mità alla relazione, previle-
giando il partito di
bandono della vita politica di
parte della Lottai. Che mai comu-
nicò con i comunisti. E che, per
questa scelta di autentica emana-
zione tutta la modernità di
personaggio - a mollare l'impul-
so di una nuova vita politica al
Parlamento. I democristiani e
stampa di destra non si risparmiar-
ono. «La storia d'amore con i
lotti - ha scritto Paolo Spriano
nel 1962 - fu un decennio
divenne il piatto forte del crisi-

detto teatro di rivista, allora i gran voga, con sketches politici all'insegna del grottesco qualunquista». Per anni la più volgare sotto-cultura clericale e fascista si esercitò sulla procacità dei lotti, caricaturizzando nell'eroe di «amante». «Togliatti ha ruotato in dono/ all'amante il partito/ egli è tre volte buono/ oppure rimbambito».

Tanto forte deve essere stata la tempesta di quegli anni che fino a ieri la risacca ha portato galla della schiuma. Ancora nel 1988, sull'*Avvenire*, ci fu chi volle sottolineare come, per vari do-

ne sottrarre il suo
suo «comportamento privatamente non esemplare, le frotte non potevano essere proprio sta come modello a tutte le donne italiane. Più o meno secondo gli stessi schemi mentali, ma schizofrenica», come si è detto.
anonima ferocia, quando nel 1993 venne eletta sindaco della seconda commissione Bicamerale, tra le schede scrutinate non trovò una che recava scritto «Elita Montagna».
dunque il prezzo dell'amore, non la sua accettazione più vera e straziante, per certi versi addirittura schizofrenica.
«Non è un'idea», ha detto, «che glielo sto stressando, non perché i momenti belli e felici, i sereni, furono tali da compensare quel turbine di crudeltà. E' dall'inizio, quando ho conosciuto il più grande coltissimo e potente so-

protra un'effusione fuori mano oppure
non va fatto, altri scappano
dalla corteo sulla spallina
come i due innamorati che spingono
O si divertono a seminare la
guardia del corpo, Armando
«Ci infilavamo in negozi con dop
pie uscite, caffè che davano si
strade diverse. Quando finalme
te lo perdevamo eravamo cont
ti come ragazzi».

Si può dire che le asprezze
sciolsero alla fine degli anni Cin
quanta. O poco dopo, quando i
casa arriva Marisa e quel mond
e, con i suoi compagni, un
felice, è rumoroso, è pieno
sbalordimenti infantili, è di sicu
rezza appagata? E una serie
stanziamente borghese quel
che Nilde regala a Palmiro T
gliatti. Molti discorsi, molte lett
ra, i viaggi, le gite in montagna.

«Un giorno - le scrivo dal treno - ti narro cosa sono state per me le Alpi, quando le correvo, e un ragazzo, solo, solo col mio orgoglio, solo coi miei sogni... Per una volta girai quindici giorni, un'ultima magna, per respingere una donna e dovevo essere un eroe. E invece, invece, fino a che mi sfuggì la piovra, su una roccia scoscesa, dove andare da sola era da pazzia e mi salvarono per miracolo le mani, aggrappate all'ultimo mento a una scheggia tenace. E tirai su a poco a poco, sotto le sole che mi coceva, con la forza solo delle mie braccia, e con la forza dei miei muscoli, con la forza di un fulmine nuovo, con la mia libertà, con la mia libertà, con la mia libertà. Scusami, ora, però. Il treno riprende a camminare e faccio fatica a scrivere. Buona notte! Buonanotte!»

arrivò che continuavano il puz-
zico in piazza: il vecchio Man-
zi era lì, con il segretario ri-
ziosi, e i ragazzini di via
Togliatti curavano la loro
caglie in giacca di velluto ra-
cal chi, sostenuto da un basto-
ne e dalla moglie Marcella, a
ranca e ce la vuole fare. E que-
ste che lasciano a bocca aperta
il gruppone compunto di leghis-
comachi in camicia verde e
bandiera. Siete qui per la lot-
ta? «Uei, quella è stata una gra-
donna, un grande culto», dice
il segretario della sezione di As-
sisi. «Per tutto quel che ha fatto
sfidare l'Italia bigotta... ha fat-
to tutto per noi, ha fatto tutto
per noi, e si è dedicata a lui fin-
ché è morto, e poi mai più nes-
suno. Quella era una vera do-
na, queste le vere famiglie».
Consensi tra i lealisti.

Per fortuna, l'altra presiden-

donna della Camera, Irene Pivetti, viva, incinta e invisa agli amici leghisti, arriva un quarto d'ora dopo. In collo di vuota, marito Brambilla al fianco, e tra carezzandosi la pancia. Se ne va sfuggire a una compagnia di artisti, e si affrettano i comizi. La critica gli stilisti di vernice rugosa ne abbinati alla borsa beige. Vengono da Caserta per vedere Enrico Montesano al Sistine, a «stavamo passeggiando e abbiamo deciso per questo momento di civismo». «O' era una gran compagnia, una della Resistenza», chiude un quarantenne da sinistra. «Ma non è un'occasione, girato dietro un fratello mio innamorato ma concorrente». «O' pure le donne politiche che vanno fa' gli affari loro».